



La formazione vittoriosa sul Belgio a Torino, includente nove vercellesi: l'allenatore Garbutt, Berardo, Corna, Rampini I, Innocenti, Valle, Milano II, Milano I, Ara, Leone, A. Fresia e De Vecchi.

## NOVE VERCELLESI E UN GOAL DIABOLICO

di Ettore Berxa

Nel 1913 la Pro Vercelli aveva già vinto quattro volte il titolo di campione nazionale e si avviava alla conquista del quinto, che doveva essere anche il terzo consecutivo di una serie che aveva come punto di partenza il 1911, cioè dopo il « fattaccio » del 1910 che aveva troncato l'ascesa della squadra bianca iniziata nel 1908, nell'anno cioè della sua prima apparizione nei ranghi della massima Divisione. Bisognerà un giorno rievocare gli eventi del 1910, che costarono alla Pro Vercelli una squalifica di otto mesi — grave perché le impediva di partecipare al campionato della stagione successiva —; squalifica, peraltro, non scontata interamente avendo l'assemblea federale amnistiato la Società che era già stata abbastanza punita con la perdita del titolo e la cui colpa era di essersi ribellata ad un sopruso della Federazione. Comunque, la squadra

che nel 1910 aveva già vinto due campionati ed era stata posta nell'impossibilità di vincere il terzo consecutivo, per quanto fosse il miglior complesso nazionale, non aveva potuto dare nessun atleta alla prima formazione che il 15 maggio 1910 aveva inaugurato il libro d'oro degli azzurri con una vittoria sui tricolori francesi all'Arena di Milano.

Negli anni fino al 1910 Vercelli era apparsa come una caldaia in ebollizione. I bianchi erano quasi tutti studenti e la loro brigata rumorosa riempiva i silenzi della tranquilla cittadina che si stendeva ai piedi del gallo di Sant'Andrea, un gallo storico, antico cimelio delle lotte fra Casale e Vercelli (di qui la rivalità che ancora dura fra le due città e che inasprì la battaglia calcistica quando apparve all'orizzonte l'astro dei ne-

ri). Erano sempre tutti insieme, formavano blocco anche quando erano a passeggio, li univa una solidarietà fraterna che costituiva l'ingrediente più prezioso di quella forza morale che divenne una caratteristica e una tradizione dei bianchi. Lunghe passeggiate e lunghe discussioni nelle ore serali in su e in giù dell'unica arteria centrale, schierati da un marciapiede all'altro come in una formazione di parata: al centro, capitano della squadra e capo di quella brigata, vera scuola peripatetica di calcio, Bertinetti, sempre con una barba di cinque giorni, più alto e più autorevole di tutti, il cui giudizio faceva legge e che ogni tanto allungava uno scappellotto ai più impertinenti come ad ammonirli che con l'autorità non si scherzava.

Bertinetti era il papà di quegli scavezzaccolli. Anche i ragazzi gli davano del tu, era 'l Marcel così per il sindaco come per il guardiano del campo, un uomo dalla scorza un po' ruvida ma, dentro, un sentimentale e un sognatore. Ma dopo il 1910 la Pro Vercelli gli prese la mano. Nel 1911 egli andò

13

TORINO (Stadium), 1 maggio 1913

ITALIA-BELGIO: 1-0 (0-0)

ITALIA: Innocenti (Vercelli) 1; Valle (Vercelli) 4, De Vecchi (Milan) 11; Ara (Vercelli) 8, Milano I (Vercelli) 9 (cap.), Leone (Vercelli) 8; Milano II (Vercelli) 4, Berardo (Vercelli) 8, A. Fresia (Doria) 1, Rampini I (Vercelli) 8, Corna (Vercelli) 3. - BELGIO: Baas; Hubin, Swartenbroek; Brackman, Bossaert (cap.), Suetens; Bessems, Bréhart, De Veen, Saeys, Becquevert. - Arbitro: Goodley (Inghilterra). - Rete: Ara.

Estendendosi la cerchia dei confronti internazionali, venne la volta per gli azzurri di incontrare il Belgio, che dava dei punti anche ai francesi in fatto di calcio. Si può quindi immaginare l'attesa negli ambienti sportivi per il non facile confronto, tanto più che viva era la curiosità di seguire l'esperimento della Commissione tecnica che aveva fatto della Pro Vercelli — dominatrice incontrastata fra le squadre italiane — la nostra Nazionale, con il solo innesto del « Figlio di Dio » a terzino sinistro e del dorianeo Fresia — che in seguito si recò anche in Inghilterra — al centro dell'attacco. Nove giocatori della « Pro » su undici. La prova si incaricò di dimostrare che la fiducia non era mal riposta, e la Nazionale belga, che era tenuta molto in considerazione, dovette tenere a battesimo una delle principali affermazioni azzurre del periodo che analizziamo in questo fascicolo. Fu un successo di misura e anche un successo di astuzia. Reti inviolate nel primo tempo e goal decisivo al 13° minuto della ripresa su calcio di punizione da quasi venticinque metri: « finta » di Milano I e pronto tiro di Ara che mandò il pallone a insaccarsi in rete.